



SCHEDE DESCRITTIVA DEL "DAMMUSO"

Il dammuso è il simbolo architettonico e antropico del paesaggio rurale pantesco.

È una costruzione cubica molto semplice, fabbricata con pietra lavica. Originariamente questa veniva utilizzata grezza ma selezionata per l'incastro; in seguito si iniziò a sbizzarrirla e talora a squadrarla.

L'etimo, l'origine e quindi la datazione che vengono attribuiti al dammuso sono molteplici. Alcuni lo fanno risalire alla dominazione romana, altri alla frequentazione araba. È probabile che siano gli apporti dati da entrambe uniti al genio locale e alle risorse del territorio che hanno prodotto questa mirabile e singolare costruzione.

Il dammuso presenta sempre copertura a volta, una per ogni vano, è sorretta da muri a secco attraverso una tecnica localmente chiamata "a cascata". Tali strutture verticali vengono realizzate con "piano inclinato" (muri a scarpa), con doppia fila di pietre e intercapedine di pietrame più minuto, per uno spessore che va dagli 80 cm. ai 2 mt. Questa particolare conformazione isola dai rumori e coibenta dalle temperature esterne, creando all'interno un microclima costante, tiepido d'inverno e fresco d'estate.

Al di sopra della struttura della volta, anch'essa realizzata in conci di pietra lavica, lo strato più esterno è modellato in maniera da raccogliere e convogliare (mediante un canale di scolo detto "catusata") l'acqua piovana nella cisterna. Quest'ultima è spesso appena affiorante dal suolo e tuttora, nelle campagne, sopperisce al fabbisogno idrico dei suoi abitanti.

La volta, per cui si utilizzavano le pietre laviche più leggere dette "di monte", viene ricoperta di uno strato di terra ed uno impermeabilizzante in battuto di tufo: un impasto, appunto battuto, di minuzzame di lapillo tufaceo legato da calce.

Lo stesso materiale era usato per il pavimento, nelle versioni più rustiche ed antiche del dammuso, prima che si impiegassero mattoni non stagnati.

In queste costruzioni, soprattutto se costituivano solo delle abitazioni stagionali o dei ripari, i muri non erano intonacati neanche all'interno.

Talora in presenza di grandi massi rocciosi, il dammuso veniva costruito ad incastro con questi.

I ruderi degli esemplari più antichi superano i mille anni, data la longevità dei muri che non necessitano di malta o di strutture metalliche soggette a degrado: l'assenza di cemento e ferro nella costruzione la rende inattaccabile dai danni dell'acqua e degli sbalzi termici.

Il dammuso si caratterizza anche per le sue poche e piccole aperture, poste nella parte alta del setto murario. Questo probabilmente non solo per mantenere all'interno delle condizioni ideali di microclima, ma anche per il timore di incursioni piratesche. Infatti questi edifici così fatti si nascondevano bene alla vista dei corsari, mimetizzandosi con i muretti a secco dei terreni, seminascosti dalla vegetazione. Anche per questo motivo in genere la porta d'ingresso si apriva in posizione non visibile dal mare.

Genericamente si definisce dammuso qualunque edificio ricoperto a volte, esterno al centro urbano di Pantelleria. In modo particolare oggi con la volgarizzazione della terminologia, sono caduti in disuso le distinzioni relativi ai vari manufatti.

Volendo però esplicitare i differenti nomi che gli immobili assumevano in passato nella terminologia locale in base all'architettura o semplicemente alla destinazione, l'argomento si amplia notevolmente.

Nella sua versione più complessa destinata ad abitazione (stagionale o permanente) al di fuori dell'abitato di Pantelleria centro, prendeva il nome di "locu" e comprendeva più vani.

Già da diverso tempo il termine locu risulta obsoleto, avendo ceduto il passo al più longevo termine dammuso.

Una versione molto diffusa è quella composta da tre vani la sala, la camera o camerino e l'alcova matrimoniale senza finestre, che si apre sulla sala con un grande arco, ma può anche essere molto più articolato oppure presentare più vani allineati lungo il prospetto stesso che si affaccia sul tipico "passiaturi".

Il "passiaturi", immancabile terrazzo esterno, viene lastricato con balate o ammattonato. Lungo il perimetro del terrazzo, d'obbligo la "ducchena", sedile in pietra con spalliera.

Più di un secolo fa venne in auge l'uso del mattone maiolicato dipinto a mano per i pavimenti e fornelli della cucina.

Nella versione originaria, rispondente alle esigenze di una vita rurale, attorno al locu sono costruiti altri elementi altrettanto tipici che ne completavano la funzionalità.

Talora in un vano adiacente, edificato con la stessa tecnica, trovavano posto il forno e spesso fornelli in pietra, per la cottura con legna o tralci di vite di rimonda, i "sarmenti".

Appena più lontano, la cosiddetta "aira", l'aia per l'orzo o il grano; lo "stinnituri", stenditoio per essiccare l'uva rivolto a mezzogiorno e protetto a nord da un muro con pareti laterali a orlo inclinato per reggere tendoni di protezione da rugiada o acquazzoni.

Sono sempre i muretti a secco a recintare "u zacchinu", spazio destinato al maiale, con piccolo riparo.

Nelle immediate vicinanze della cucina si trovava spesso il "magnanu", piccolo orto rettangolare recintato da piccoli muretti a secco, dove si coltivavano ortaggi e piante aromatiche; era anche adibito a semenzaio.



Altro elemento dell'architettura locale è il "macasenu", locale destinato al rimessaggio degli attrezzi agricoli o del raccolto, spesso anche a cantina. Questo presentava quasi sempre una pavimentazione in madunazza, ossia mattoni refrattari non stagnati. Di frequente si trovava al suo interno il palamento (vasca in muratura impermeabilizzata con impasto tufaceo, utilizzata per la pigiatura del mosto) e il palaturi (vasca sottostante al palamento dove va a raccogliersi il mosto). Quasi sempre presente anche un "iardinu" che si impone come un torrione circolare privo di copertura, con i classici muri a secco che riparano dai venti gli alberi al suo interno, soprattutto limoni ed aranci. Simile ad una dammuso grezzo, il "sarduni", si presenta a pianta rettangolare con copertura costituita da una volta a botte. Presenta un solo vano non intonacato, con pavimento in terra battuta, abitualmente senza porta, o quando questa era presente, non aveva regolare serratura. Veniva destinato per a stalla per equini, anche se spesso si utilizzava anche come deposito temporaneo per attrezzi e fieno. Il dammuso di oggi, ispirandosi allo stile originario ed ai sapienti accorgimenti architettonici frutto di esperienza millenaria sul posto, continua ad essere riproposto con le tipologie costruttive dalle esperte maestranze locali, rendendo queste costruzioni uniche ed integrandole perfettamente con il paesaggio.



DAMMUSO